

Il castello

di
Francesco Barbuto



Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

CAPITOLO 5

Quando Andrea raggiunse il castello era nel tardo pomeriggio. Si sentiva stanco ed affaticato. La testa non gli faceva più male ed i sintomi della febbre erano cessati tutti di colpo, non appena si era allontanato dalla biblioteca della villa. Parcheggiò l'automobile nel garage e si diresse verso le cucine del castello.

Si sentiva affamato e decise di cenare, anche se non era ancora l'ora consueta in cui lui consumava la sua cena. Finito di cenare e di ripulire la cucina, si diresse immediatamente nella biblioteca. Il sole stava appena tramontando. Si avvicinò al tavolo su cui aveva posato il fagotto che si era portato dietro e lo aprì. Ne trasse fuori i due libri ed il santo Graal, appoggiandoli sul tavolo. Prese in mano ancora una volta il santo Graal ed alzò il braccio per intercettare, con il santo Graal, i raggi dorati del sole. Immediatamente una luce purpurea, fluorescente, inondò tutta la sala della biblioteca. Andrea guardava il santo Graal con intenzione ed un profondissimo timore. Poi lo poggiò ancora una volta sul tavolo e si mise a sedere allo stesso tavolo della biblioteca. Aveva la mente sgombra da pensieri e non poteva fare a meno di guardare, con intenzione, gli scaffali della biblioteca che si trovavano di fronte a lui. Distolse il suo sguardo e lo posò sui due libri che erano poggiati sul tavolo. Prese in mano uno dei due libri, quello che narrava la storia del castello e del casato del duca, e si alzò da dove era seduto. Si avvicinò alla finestra ed aprì il libro tenendolo con entrambe le mani. Si accinse a leggervi. Ancora una volta si imbatté nelle pagine in cui vi era narrata la storia futura del castello e del casato del duca, senza però riuscire a capire cosa ci fosse scritto. E non poteva capire quello che c'era scritto; nessuno avrebbe potuto capirlo. Le parole erano disarticolate e senza senso, poiché nessuno poteva sapere come la storia del castello si sarebbe dipanata nel futuro; essa poteva essere conosciuta nel momento stesso in cui essa si svolgeva; questo era stato il volere dell'Onnipotente. Mentre Andrea tentava di decifrare le strane parole fu sorpreso dal pensiero che il casato del duca era ormai estinto da secoli; questo aveva compreso da quello che gli aveva raccontato Sofia. Tuttavia nel libro non c'era menzione di questo fatto. Per quanto c'era scritto nel libro, sembrava che il casato del duca avesse ancora dei discendenti: si trattava dei discendenti diretti del fratello del duca. Questo aveva saputo Andrea leggendo nel libro. Era terribilmente incuriosito; voleva sapere dove fossero e che cosa facessero i discendenti del fratello del duca.

Intanto le ore erano scorse e la notte era calata, allungando le ombre che la luce pallida della luna proiettava. Andrea smise di leggere e si avviò, tenendo il candelabro dinanzi a sé, verso la sua camera. Si mise a letto e cadde subito in un sonno profondissimo.

Sentiva, ancora una volta, la presenza rassicurante che aveva percepito durante la notte precedente. Andrea voleva che la presenza divenisse più consistente e che l'essere da cui essa era generata si rivelasse nel suo sogno. Andrea lo voleva. Lo voleva intensamente. Ad un tratto tutto il campo visivo di Andrea si era colorato di un rosso intenso ed abbagliante. La presenza si stava rivelando ad Andrea. Era suo zio che si palesava nel suo sogno.

“Zio, sei tu?”

“Sì, Andrea.”

Andrea dormiva ora un sonno agitato. Era stato sul punto di svegliarsi, quando le parole pronunciate da suo zio lo avevano fatto ricadere in un sonno profondissimo.

“Dove sei, zio? Dove?”

“Sono dove devo essere. Io ho varcato la Porta Luminosa. Le forze del male non possono più nulla contro di me ed io non posso più esserti di grande aiuto ormai.”

“Perché non ti sei mai palesato altre volte nei miei sogni?”

“Perché no. Non c'è un motivo preciso. Io sono ormai oltre la Porta Luminosa. Non posso dirti altro. Mi sono palesato ora nel tuo sogno per farti partecipe di qualcosa che ti sarà utile nella tua lotta.”

“Cosa, zio?”

“Il casato del duca non si è estinto. Il duca aveva un fratello che viveva presso la corte del sovrano che aveva concesso al duca il dominio sul castello. Il fratello sopravvisse alla morte del duca e dei suoi tre figli ed ebbe egli stesso un figlio attraverso il quale il casato del duca ha potuto esistere nei secoli della storia degli uomini. Ora la tua vittoria non potrà mai essere completa se non attraverso i discendenti del fratello del duca; dovrai sconfiggerli per trionfare definitivamente sui tuoi nemici.”

“Come? E dove debbo cercare per trovare i discendenti del fratello del duca? Sono essi miei nemici ed avversari?”

“Saprai come trovarli a tempo debito. Sì, essi sono tuoi avversari. Sono i principi dell'Ordine che si oppone ai Templari. Tu sai già chi sono i Templari, non è così?”

“Sì. Lo so. Zio, dimmi, come dovrò combattere contro di loro e contro il fantasma del duca?”

“Solo questo posso dirti: che il duca ti insidierà nei tuoi sogni, i discendenti di suo fratello durante la veglia. Di più non posso dirti. Io appartengo ormai ad un ordine incompatibile ed estraneo al destino terreno dell'umanità. Io ho varcato la Porta Luminosa; sono nel regno della luce e della gioia. Mi è stato concesso di visitarti ora perché l'Onnipotente si è compiaciuto di rivelarti quello che io ti ho detto. Non è molto, ma fanne tesoro. Comunque, ti sarebbe stato detto dall'uomo canuto che imparerai a conoscere bene durante la tua vita terrena. Puoi fidarti di lui come di te stesso. Se non potrai confidare in te stesso, confida in lui comunque. Non dimenticare le mie parole ed agisci con saggezza.”

Poi la presenza soprannaturale dello zio di Andrea scomparve improvvisamente. Il campo visivo di Andrea si tinse ancora di nero ed egli non percepiva nulla. Il suo sonno era agitato. Andrea rifletteva nel suo sonno e soppesava le parole che lo zio gli aveva detto. Tali parole avevano suscitato in Andrea un consapevolezza superiore ma, per il resto, erano state perfettamente inutili. Lo stesso zio gli aveva detto che egli sarebbe venuto a conoscenza di quello che lui gli aveva appena rivelato parlando con l'uomo canuto. Lo zio di Andrea aveva ormai varcato la Porta Luminosa ed era indifferente al destino dell'umanità: semplicemente non lo riguardava più. Durante la sua vita aveva sostenuto una battaglia estenuante contro i nemici della ragione e della luce, ma ora ne era estraneo; non lo riguardava più. Le parole che aveva detto ad Andrea, visitandolo nel suo sogno, erano state centellinate ed egli le aveva fatte percepire ad Andrea perché questo era il volere dell'Onnipotente. Andrea avrebbe tratto profitto dal sapere che, d'ora in poi, la sua battaglia sarebbe stata duplice. Di giorno contro gli adepti dell'Ordine e di notte contro il duca ed il Maligno. Sofia gli sarebbe stata vicina nei suoi sogni ed i Templari lo avrebbero sostenuto durante la sua battaglia diurna. Ancora gli adepti dell'Ordine dovevano mostrare la loro presenza ad Andrea. Egli non sapeva quanti e dove fossero; in questo lo avrebbero aiutato i Templari ed il Magister Militiae Templi: non altri che l'uomo canuto.

La notte, intanto, trascorreva serenamente per Andrea; egli si era adagiato in un

sonno tranquillo e calmo, senza alcuna cura e senza alcun disturbo. Era profondamente immerso in un sonno sereno. Nessuno lo insidiava e sembrava che la notte dovesse scorrere senza che niente di particolare accadesse. Solo, un marginale sospetto era sorto nella coscienza di Andrea: come mai i messaggeri del Maligno non si palesavano nel suo sonno per esigere il loro pesante tornaconto? Come mai indugiavano al limite dei sogni di Andrea senza irrompervi con la loro malvagità sinistra e dispettosa? Andrea non sapeva cosa pensare. Dormiva, tranquillamente assopito e vegliava, nei suoi sogni, alla ricerca di ogni indizio che gli rendesse conto della presenza dei suoi nemici durante il suo sonno. Niente. Per la notte presente, sembrava proprio che i suoi avversari avessero rinunciato a palesarsi nei sogni di Andrea. Lui non poteva fare altro che prenderne atto e comportarsi di conseguenza: niente nemici, niente battaglia e, soprattutto, niente fatica.

Andrea indugiò a lungo sotto le coperte; il giorno era spuntato da un bel pezzo quando decise di alzarsi; non aveva mai indugiato tanto a lungo a letto. Si sentiva spossato dalla fatica e gli avvenimenti che erano accaduti negli ultimi giorni avevano pesato in modo particolare su Andrea; si sentiva esausto. Si avviò verso le cucine del castello e si preparò una colazione abbondante e sostanziosa. Non sapeva ancora cosa avrebbe fatto per passare la giornata; molto probabilmente se ne sarebbe ritornato in camera sua a riposare, prima di dirigersi in biblioteca per continuare a leggere nel libro delle formule magiche. Consumò la colazione con molta calma e lentezza; assaporava ogni aroma del cibo che metteva in bocca e si godette la sua colazione fino all'ultima briciola. Poi si alzò, ripulì il tavolo su cui aveva mangiato e si diresse verso la biblioteca; il libro era già posato sul leggio. Andrea si avvicinò al leggio e si apprestò a leggere. Ormai conosceva tutte le formule magiche a memoria; leggere nel libro non gli poteva tornare di alcuna utilità: semplicemente era perdere tempo. Tuttavia egli non sapeva che cosa fare. Avrebbe voluto confrontarsi con l'uomo canuto, il Magister Militiae Templi, ma non voleva disturbarlo inopportuno, solo per sedare la sua insicurezza. Era nel castello, questo sapeva Andrea, e di questo era consapevole. Le ore passavano monotonamente senza che egli trovasse un modo soddisfacente per distrarsi dalla monotonia pesante che lo assediava. Aveva un nuovo compito da assolvere: conoscere i discendenti del fratello del duca ed i membri dell'Ordine che si opponeva ai Templari. Andrea non sapeva nulla del fratello del duca e dei suoi discendenti. Avrebbe chiesto a Sofia notizie sul fratello del duca; a tempo debito avrebbe saputo tutto ciò che gli poteva tornare utile sapere e la sua curiosità sarebbe stata sedata completamente. Per il momento doveva solo attendere; attendere e niente altro che attendere.

Si allontanò dal leggio, stufo di leggere e rileggere ancora le pergamene che ormai conosceva a memoria, e si diresse, con il santo Graal in mano, verso il piano terra. Era diretto alla sorgente, a nord del castello. Poteva sempre vedere in lontananza i lupi che ululavano sinistramente; Andrea non se ne curava; era sicuro dei suoi passi. Raggiunse la sorgente, attinse l'acqua e ne bevve un sorso. Già sentiva fluire nelle sue membra una forza nuova, ed una energia prorompente dette nuovo vigore e determinazione alla sua anima. Stava in piedi, nei pressi della sorgente, guardando con disprezzo verso i lupi, consapevole che essi non avrebbero mai e poi mai potuto assalirlo. Finché avesse avuto con sé il santo Graal poteva mostrare tutta la fierazza ed il disprezzo che egli fosse capace di esprimere. Decise repentinamente di ritornare sui suoi passi e rientrò nel castello. Non aveva altra meta possibile che la biblioteca; la raggiunse e posò il santo Graal sul tavolo. Poi abbandonò ancora una volta la biblio-

teca con le mani vuote e si diresse nel garage. Voleva assolutamente parlare con l'uomo canuto; voleva sapere dove fossero e che cosa facessero i suoi nemici umani. Era arso dal desiderio di conoscere i propri avversari. Raggiunse la città del notaio e si mise ad attendere pazientemente presso la fontana che era nella piazza in cui aveva parcheggiato l'automobile la sera che cenò con il notaio. Dopo una attesa piuttosto lunga, Andrea vide comparire in lontananza l'uomo canuto. Lo distinse subito tra la folla che invadeva la piazza. L'uomo si avvicinò ad Andrea quanto più rapidamente gli fu consentito dal via vai delle persone che affollavano la piazza; sembrava che la piazza fosse stata presa d'assalto dai cittadini, tanto era gremita. Si era nella tarda mattinata. Quando l'uomo giunse a pochi passi da Andrea salutò e porse la mano. Poi parlò.

"*Perché sei venuto?*" domandò l'uomo, pensando che Andrea si fosse attenuto alla raccomandazione di ritornare in città solo in circostanze di eccezionale gravità e, per tale motivo, credendo che Andrea avesse questioni della massima importanza da sottoporgli.

"*Ho bisogno di chiederti una informazione.*"

"*Parla!*"

"*Ho saputo che il casato del duca non è estinto. Anzi ci sono dei discendenti che ne perpetuano i loschi interessi e le malefatte. Dove sono e come posso mettermi in contatto con loro?*"

Apparentemente, così sembrò all'uomo canuto, Andrea non aveva alcuna questione della massima urgenza da sottoporre all'attenzione del Magister Militiae templi. Si trattava, molto semplicemente, di una curiosità di Andrea. Tuttavia, l'uomo canuto rispose senza dare segno del suo malumore per l'inopportuna visita di Andrea.

"*È vero. Il casato del duca non è estinto. Essi sono degli avversari formidabili. Non puoi affrontarli da solo. Devi agire con circospezione. Sono i principi dell'Ordine che si oppone a noi.*"

"*Cosa devo fare per contattarli?*"

"*Innanzitutto devi aver pazienza. Non tutto si può fare in fretta. Devi avere pazienza, te lo ripeto.*"

"*Perché sei così restio a darmi le informazioni che ti chiedo?*"

"*Per un motivo molto semplice. Non puoi incontrarli. Essi non sanno ancora di te. Sospettano soltanto, ma non sanno nulla della tua identità. Tu devi rimanere nell'ombra quanto più a lungo è possibile. Lascia a noi il compito di opporci ai discendenti del fratello del duca. Tu hai già un compito che ti assorbe completamente.*"

Andrea era accigliato. Non gli piaceva la piega che la situazione aveva preso. Egli voleva conoscere i suoi nemici umani subito, per opporsi a loro con tutto l'impeto di cui era capace. Non sapeva; non poteva sapere che i discendenti del casato del duca erano potenti ed il loro Ordine poteva vantare la complicità di molti uomini che occupavano posti di grande prestigio e potere nella società nazionale. Per questo motivo, l'uomo canuto era restio a soddisfare immediatamente la curiosità di Andrea. Bisognava procedere con molta circospezione e tatto. I discendenti del casato del duca non potevano essere sconfitti con un attacco diretto ed impetuoso. Occorreva ordire una trappola e fare in modo che essa scattasse con molta circospezione ed attenzione, lentamente e progressivamente. L'uomo canuto sapeva comprendere la fretta che animava le intenzioni di Andrea, ma non poteva cedervi. Occorreva essere risoluti e definitivi su questo punto. L'uomo canuto non avrebbe soddisfatto l'ardente ed impetuosa curiosità di Andrea. Vista la risolutezza con cui il Magister Militiae Templi si

opponeva alle sue richieste, Andrea fu infine persuaso a non insistere oltre.

“Bene. Allora, occorre aspettare ancora. Quanto a lungo?”

“Tanto a lungo quanto sarà necessario. Non un secondo di più, né un secondo di meno. Tutto qui!”

Il Magister Militiae Templi si guardava intorno con uno sguardo circospetto e guardingo; voleva rendersi conto se loro due avevano suscitato la curiosità di qualcuno dei passanti che affollavano la piazza. Apparentemente nessuno si curava di loro due. Le persone andavano e venivano, intente ai loro affari, dando la sensazione di non avere particolare attenzione per loro due. L'uomo canuto prese per il braccio sinistro Andrea e lo condusse rapidamente lontano dalla piazza. Lo stava portando nella sua abitazione. Andrea gli chiese dove lo stesse guidando e lui rispose che lo stava portando in un luogo sicuro, in cui avrebbero potuto parlare indisturbati. Dopo lo avrebbe riaccompagnato per prendere l'automobile, quando lui si fosse mosso per ritornare al castello e passarvi la notte.

Dopo aver camminato a lungo per le tortuose viuzze del centro storico della città, raggiunsero finalmente un edificio di mattoni rossi, imponente ed austero. L'uomo canuto, il Magister Militiae Templi, condusse Andrea vicino ad una porta secondaria e, apertala, lo invitò ad entrare senza tanti complimenti. Voleva trarsi dalla strada il più rapidamente possibile, perché nessuno li vedesse.

Superata lo soglia di ingresso, Andrea si ritrovò in un chiostro molto ampio con al centro un bellissimo giardino cinto da oleandri e rose. Il giardino era molto curato. La costruzione era imponente ed era evidente che fosse tenuta in perfetto ordine. L'uomo canuto guidò Andrea attraverso il chiostro prima, e poi attraverso un intricato di corridoi in cui Andrea perse l'orientamento e non avrebbe più potuto riguadagnare l'uscita da solo, se mai lo avesse voluto. L'uomo canuto ansimava vistosamente; aveva camminato velocemente per tutto il tempo e si era mosso tra i corridoi con insolita rapidità; era in difetto di ossigeno. Condusse Andrea in uno studiolo illuminato da due grandi finestre che si opponevano, l'una di fronte all'altra. L'uomo indicò una sedia ad Andrea e prese posto egli stesso dietro la scrivania. Gli ci vollero alcuni minuti per riguadagnare il suo fiato. Indugiava. Non sapeva come iniziare a parlare. Aveva da dire cose molto importanti ad Andrea. Voleva rendergli ragione del fatto per cui non poteva indicargli come incontrare i suoi nemici umani.

“Andrea, prendi qualcosa da bere?”

“No. Grazie. Sono ansioso di sapere cosa hai da dirmi.”

“I discendenti del duca sono consapevoli della esistenza di qualcuno che si oppone al loro padrone, il Maligno. Essi, tuttavia, ignorano che sei tu, proprio tu, il paladino del bene: non sanno chi è l'uomo che è stato chiamato ad opporsi alle forze del male. Naturalmente, essi sono consapevoli che noi li opponiamo. Loro ci conoscono come noi conosciamo loro. Sappiamo quanti sono e che posto ognuno di loro occupa nella società; esattamente come loro conoscono noi e sanno i posti che noi occupiamo nella società. Tuttavia noi e loro ci comportiamo come se niente ci dividesse. È fondamentale che la nostra lotta resti nell'ombra e non sia conosciuta da chi non appartiene all'uno o all'altro schieramento.”

“Bene. È tutto chiaro. Ma perché io devo rimanere all'oscuro? Perché non mi è possibile sapere chi loro siano? Perché? Non riesco a capirlo.”

“È fondamentale che tu resti nell'ombra e che loro non sappiano chi tu sia. Non sanno del testamento di tuo zio, nonostante il notaio appartenga al loro partito. Ed essi, inoltre, ignorano che sei proprio tu l'erede. Il notaio non ha ancora diffuso la

notizia tra di loro: non ha dovuto dire che sei tu l'erede perché tu ti sei comportato molto bene; fino ad ora ti sei opposto con grande determinazione e coraggio contro il Principe delle Tenebre ed il duca. Solo se cederai, il notaio non potrà più esimersi dal rivelare la tua identità e tutti loro verranno a sapere dal notaio che sei tu l'erede. È di importanza capitale che tu continui ad opposti contro il Maligno con la determinazione e la forza che hai mostrato fino ad ora."

"Non riesco a capire perché mai il notaio non possa fare partecipi i suoi complici del fatto che sia io l'erede e che sia toccato a me in sorte di oppormi al Maligno."

"Non hai ancora capito, vedo. Dunque, tuo zio è stato molto scaltro. Ha scelto con cura il notaio a cui affidare il suo testamento."

Andrea appariva perplesso. Non riusciva a capire dove l'uomo canuto volesse arrivare. Era attento alle parole dell'uomo e prestava particolare attenzione ai concetti che egli voleva mediare con le sue parole velate. Non riusciva a comprendere perché l'uomo canuto non fosse diretto e perché non gli dicesse concisamente quello che lui voleva sapere.

"Lui sapeva che proprio quel notaio che lui aveva scelto appartiene all'Ordine. Lo scelse proprio per questo motivo, anche se ciò può sembrarti assurdo."

L'uomo si sforzava di far capire ad Andrea quello che Andrea non riusciva ad intuire attraverso le sue parole. Andrea diventava sempre più agitato e sempre più ansioso. Le parole dell'uomo non potevano scuoterlo; non sortivano altro effetto che indispettarlo sempre di più; perché non riusciva a capire e quanto più non ci riusciva, tanto più era desideroso di comprendere.

"Tuo zio ha scelto con molta cura il notaio. Lui sapeva che gli adepti dell'Ordine sono vincolati al giuramento di mantenere segreta la loro affiliazione molto di più di quanto lo siamo noi. Tuo zio lo sapeva ed ha giocato su questo per nascondere a loro stessi l'identità dell'erede; la tua identità."

Andrea continuava a non capire. Per quanto si sforzasse, non riusciva a vedere oltre la fitta trama delle parole che l'uomo canuto pronunciava. Tutto gli appariva contraddittorio e senza senso. Cosa c'entrava, si chiedeva Andrea, il vincolo che gli adepti dell'Ordine avevano di mantenere segretissima la loro affiliazione con il preminente interesse di far conoscere a tutti i membri dell'Ordine un fatto di importanza fondamentale come l'identità dell'erede dello zio di Andrea? Andrea non riusciva a capire. Lo disse a chiare lettere al suo interlocutore e questi gli rispose.

"Non puoi capire perché non sai come l'Ordine è organizzato gerarchicamente. Tu lasci in secondo piano un fatto determinante per comprendere. Tra i membri dell'Ordine non vige il rapporto che esiste tra noi Templari. Essi sono divisi gerarchicamente in modo molto rigido. Ciascun membro ha dei superiori a cui rispondere ed è passibile di pagare personalmente ogni errore che gli toccasse in sorte di commettere. Inoltre, la loro non è una associazione democratica, come la nostra; loro sono schiavi del Maligno, che solo li governa."

"Ciò che tu mi stai dicendo non getta alcuna luce sull'oscurità in cui le tue stesse parole mi hanno fatto cadere."

"È chiaro. Ora, devi sapere che il notaio ha commesso l'errore di accettare il mandato da tuo zio; non avrebbe mai dovuto accettare di curare gli interessi tuoi e di tuo zio: voi siete i nemici principali del suo padrone. Questo errore si è diffuso via via su per i diversi gradi della scala gerarchica dell'Ordine, perché i diretti superiori del notaio, e i diretti superiori di questi ultimi, ignoravano, tutti, la portata del testamento di tuo zio. Un piccolo errore commesso da un membro sottoposto si è diffuso

all'interno dell'Ordine come un tumore maligno. Ed ora, essi stessi, sono impediti dal loro timore per il possibile castigo che il Maligno somministrerebbe se fosse consapevole che è stato commesso un errore tanto madornale. Il notaio aveva accettato di assistere tuo zio inconsapevolmente; non sospettò che dietro un testamento, all'apparenza innocuo, si nascondesse una verità tanto dirompente e che con quel testamento, apparentemente innocuo, si giocasse in realtà la battaglia finale tra le opposte forze del bene e del male. Tuo zio ha tratto in inganno il notaio, e con una mossa astuta lo ha messo in trappola. Una trappola che tocca a te far scattare."

"Continuo a non capire."

"Ora, devi sapere che i membri dell'Ordine coinvolti nel pasticcio - chiamiamolo così - stanno facendo di tutto per nascondere la loro colpa."

"Vedo che non ci sono riusciti tanto bene: tu stesso, loro nemico, ne sei venuto a conoscenza!"

"È stato tuo zio a rivelarmi il suo stratagemma, prima di spirare. Nessun altro conosce quanto ti sto raccontando; nessuno eccetto me ed i membri dell'Ordine coinvolti nel pasticcio. Naturalmente ora la saprai anche tu. Sei stato tu stesso a chiederme conto, se non sbaglio! Dunque ascolta senza interrompere. Il notaio può tenere nascosto il suo errore fin tanto che tu ti opporrai con successo alle insidie del Maligno e del duca. Se tu dovessi cedere, il Maligno avrebbe via libera e verrebbe a conoscenza del pasticcio combinato dal suo sottoposto, il notaio. Tutti, tutti i membri dell'Ordine coinvolti sono alla disperazione e non sanno cosa inventarsi per tenere nascosto oltre il loro errore. Temono il castigo in cui incorrerebbero se il Maligno venisse a conoscenza della verità. Ora, questo noi dobbiamo sfruttare a nostro vantaggio: la consapevolezza che alcuni membri dell'Ordine farebbero carte false per togliersi dall'impiccio. Se tu dovessi fallire la tua missione, loro sanno che non ci sarebbe posto dove si potrebbero nascondere per sfuggire all'ira del loro padrone."

"Ancora non capisco. Quale pericolo potrebbe correre il notaio rivelando la mia vera identità? Il Maligno certamente sa chi io sia in realtà."

"In questo non sbagli. Il Maligno sa chi tu sei. Ma, tuttavia, non sa che tu ti opponi a lui per via del testamento di tuo zio che tu hai accettato come erede. Capisco che tutto ti sembra ingarbugliato all'inverosimile; ciò è solo a motivo del fatto che tu ignori come l'Ordine è organizzato e quali siano i rapporti tra i suoi diversi membri. Devi fidarti delle mie parole, di ciò di cui ti sto mettendo a parte. Se il notaio rivelasse la tua identità, egli non potrebbe nascondere il modo in cui è venuto a conoscerla la tua vera identità - mi comprendi - ed il Maligno saprebbe che lui ha accettato di curare il testamento di tuo zio, suo nemico mortale. Comprendi ora il motivo per cui il notaio mantiene segreta la tua vera identità? Solo i membri dell'Ordine coinvolti nel pasticcio sanno chi sia l'erede che si oppone al loro padrone nel castello. Ed essi non lo riveleranno a nessuno; se ne guardano bene dal farlo. Questo, come potrai facilmente intuire, gioca a nostro vantaggio."

"Certo. Ora capisco. Deve essere davvero intricata oltremodo la gerarchia dell'Ordine."

"Molto, molto intricata. Noi non dobbiamo fare altro che sfruttare la situazione. È fondamentale che tu ti opponga con successo al Maligno ed al duca. In tal modo avremo sempre sotto controllo la situazione e potremo ricattare il notaio ed i membri dell'Ordine che sono stati raggirati da tuo zio; essi non possono nulla contro di noi; sono nelle nostre mani."

Andrea era assorto. Seguiva ora con consapevolezza il filo del discorso che il Magister Militiae Templi gli andava facendo. Aveva compreso perfettamente come stessero le cose. Il notaio era nella loro mani; ci si era messo accettando inconsapevolmente di curare gli interessi di Andrea ed il testamento che suo zio gli aveva messo in mano.

Andrea e l'uomo canuto parlarono ancora a lungo, definendo i dettagli della loro azione contro l'Ordine ed il notaio. Poi Andrea si congedò. L'uomo lo guidò attraverso l'intrico dei corridoi fino a raggiungere, attraverso il chiostro, la porta secondaria da cui erano entrati. L'uomo disse ad Andrea che lui non poteva accompagnarlo fino alla sua automobile nella piazza in cui l'aveva parcheggiata. Andrea gli assicurò che lui sapeva come raggiungere la piazza attraverso le viuzze del centro storico; l'uomo ne fu persuaso e si congedò definitivamente da Andrea, senza uscire affatto dalla porta.

Si era ormai nel tardo pomeriggio. Andrea e l'uomo canuto avevano parlato a lungo. Era stato, per Andrea, un confronto di grande utilità; ora vedeva con più chiarezza il fine del suo compito ed era riuscito ad inquadrare nella giusta prospettiva le parole che il notaio gli aveva detto nelle poche occasioni in cui aveva conversato con lui. Ora Andrea capiva il sarcasmo torvo e circospetto del notaio; gli parve che egli fosse costantemente sui carboni accesi: percepiva che il suo nemico lo aveva giocato e si sentiva in trappola tra il suo nemico, che non accennava a voler terminare il suo rapporto con lui, ed il suo padrone, il Maligno che, ignaro, attendeva dai suoi sottoposti una rigorosa ed inflessibile disciplina; il castigo, per chiunque ne avesse disatteso le aspettative, sarebbe stato terribile. Il notaio ne era a conoscenza e doveva destreggiarsi tra l'azione nei confronti di Andrea Schatten e la fedeltà alla sua affiliazione alle forze del male, a cui apparteneva ormai irrimediabilmente.

Andrea raggiunse la piazza e salì sulla sua automobile. Quando arrivò al castello era ormai nel tardo pomeriggio; tra poche ore sarebbe andato a dormire. Cenò sbrigativamente e poi si diresse nella biblioteca; voleva leggere ancora nel libro che narrava la storia del castello e del casato del duca. Ora poteva leggere chiaramente, tra le pergamene del libro, che il casato del duca aveva ancora dei discendenti che vivevano nel tempo in cui viveva Andrea Schatten. Nel libro c'era solo un cenno fugace sui discendenti vivi del duca. Andrea richiuse il libro e pensò che avrebbe dovuto chiedere notizie a Sofia: lei, certamente, gli avrebbe raccontato tutto quello che sapeva sul fratello di suo padre che era vissuto presso la corte del sovrano.

I rintocchi dell'orologio a pendola avvisarono Andrea che era giunta per lui l'ora di andare a dormire. Si avviò con decisione verso la sua camera e, raggiuntala, si mise a letto senza indugio. Aveva passato una giornata molto pesante, che aveva portato molte notizie e novità alla sua coscienza. Si addormentò subito.

Andrea sognava. Era sulla rupe, vicino al castello e nel sogno poteva vedere il mare grosso ruggire possente contro la scogliera. Il sole era alto sull'orizzonte e diffondeva una luce ed un calore intensi. Andrea dormiva un sonno leggero. Nel suo sogno guardava lontano, verso l'orizzonte e vedeva le nubi cupe incombere sulla pace che regnava sul castello. All'improvviso udì un sibilo sordo. Era Sofia che si annunciava nel suo sogno. Andrea le chiese subito notizie sul fratello di suo padre.

“Egli viveva presso la corte del sovrano che aveva concesso il dominio sul ducato a mio padre. Anche mio zio era un uomo malvagio e crudele, e poteva godere del privilegio di essere il più fidato consigliere del sovrano. Lui e mio padre agivano di comune accordo ed erano riusciti ad entrare nelle grazie del sovrano per opera del

Maligno, che li aveva tra i suoi accoliti. Mio padre agiva indisturbato nel ducato, come già sai; mio zio spadroneggiava nella corte del sovrano e questi non chiedeva di meglio che assistere agli spettacoli truci e crudeli organizzati da mio zio. Della malvagità di mio zio erano vittime tutti i cortigiani e tutti i sudditi, soprattutto quelli che osavano chiedere udienza al sovrano per lamentarsi della condotta del fratello di mio padre.”

“Tuo padre e tuo zio erano dunque degni l’uno dell’altro.”

“Sì. È così. Mio padre e suo fratello erano malvagi e crudeli ed agivano senza pietà. Ma non potrai trovare mio zio tra coloro che sono sottoposti al dominio del Maligno. Mio zio si pentì, sul letto di morte, di tutte le sue malefatte ed il suo destino è stato diverso da quello di mio padre; mio zio ha superato la Porta Luminosa; egli ha trovato grazia nella misericordia dell’Onnipotente. È inutile che ti dica che mio padre odia selvaggiamente suo fratello ma, ora, non può più nulla contro di lui.”

“Così tuo zio è sfuggito dalle mani del maligno. Il suo pentimento è stato sincero. Ha chiesto misericordia e l’ha ottenuta.”

“Sì. È così. Ora devo lasciarti.”

Sofia scomparve rapidamente dal sogno di Andrea; egli fu sul punto di svegliarsi, quando un latrato bestiale lo fece ricadere nel più profondo dei sonni. Era il duca che esigeva l’attenzione di Andrea. Era ormai sullo spuntare del nuovo giorno. Il duca si rivolse con tutta la sua determinazione ad insidiare il sonno di Andrea. Lo aggrediva con le sue parole rabbiose, ed il suo aspetto era torvo e feroce, con gli occhi fuori dalle orbite e cerchiati di rosso e la bocca spalancata per pronunciare le sue bestemmie contro l’Onnipotente. Andrea sopportò a lungo le insidie del duca; poi, pensò le ultime parole magiche che aveva proferito contro il Maligno:

“Nampa lar, ach gastar”, e ancora: “Nampa lar, ach gastar”, ed il duca, per quanto pervicacemente si ostinasse a voler restare al cospetto di Andrea, fu costretto dalla risolutezza di questi a fuggire dal suo sogno. Poi Andrea si svegliò. Era appena spuntata l’alba di un nuovo giorno.

Andrea si alzò e, come era ormai sua abitudine, si recò nelle cucine per fare colazione. Si sentiva bene. Il confronto con il duca non lo aveva debilitato, come solitamente succedeva. Aveva, ora, una nuova consapevolezza su tutto quello che era accaduto e su quello che sarebbe dovuto accadere. Dopo aver finito di fare colazione ed aver ripulito le cucine, si diresse, ancora una volta, nella biblioteca. Prese con risolutezza il libro che narrava la storia del castello e del casato del duca e si accinse a leggere dalla prima pergamena. Voleva rileggere quello che aveva già letto, per trovarvi i motivi e le ragioni di cui, ora, era pienamente consapevole e che avevano guidato la sua lotta silenziosa e solitaria. Lesse lungamente, fino a quando il sole non divenne alto sull’orizzonte. Poi si interruppe e ritornò nelle cucine per pranzare. Finito di pranzare e di ripulire, fu tentato di ritornare ancora una volta in città, per parlare con il Magister Militiae Templi; ci rifletté a lungo, sull’opportunità di ripresentarsi ancora in città, e poi si rese conto che non doveva tirare troppo la corda. Già era stato fortunato per non aver attratto l’attenzione di nessuno; era molto pericoloso farsi vedere in città spesso. Egli doveva recarsi il meno possibile, come anche l’uomo canuto gli aveva raccomandato. Non doveva tirare troppo la corda. Doveva restare nel castello e prepararsi, come meglio gli fosse stato possibile, a compiere la sua missione; non doveva preoccuparsi od occuparsi di niente altro. In verità, vivere nel castello, nella sua opprimente solitudine, era tornato a noia ad Andrea; da quando si era avventurato per la prima volta in città, dopo che era stato ingannato dal Maligno sull’incendio del

castello, Andrea aveva trovato la sua vita solitaria nel castello asfissiante; non riusciva a respirare liberamente; si sentiva prigioniero del castello. Un intenso desiderio di stare tra i suoi simili aveva preso il sopravvento su tutti i suoi buoni propositi di dedicarsi anima e corpo alla sua missione. Desiderava ritornare a vivere tra i suoi simili; ne aveva la possibilità e l'occasione ora che aveva imparato a risolvere il suo opprimente isolamento fuggendo nella città per parlare con l'uomo canuto. Ogni circostanza che appena gli suggerisse che l'uomo canuto potesse avere la risposta per ciò che egli cercava, ogni circostanza era un pretesto ottimo che gli consentiva di prendere l'automobile e recarsi in città, per attendere presso la fontana e richiamare così l'attenzione del Magister Militiae Templi. Questi lo rimproverò aspramente dell'abitudine - tale era ormai diventata la propensione di Andrea di recarsi in città - che aveva assunto e gli impose con polso fermo di non abbandonare il castello se non in circostanze della più grave necessità. Era un ordine quello che gli era stato dato dal Magister Militiae Templi. Andrea si attenne strettamente a quello che l'uomo canuto gli aveva ordinato e si rassegnò a vivere nel castello come aveva sempre fatto, fin dal primo giorno in cui vi si era stabilito. Poteva sfuggire al tedio della solitudine ed alla monotonia della sua vita concentrandosi sul grave compito che gli era toccato in sorte di sopportare. Tuttavia, prepararsi al suo compito non assorbiva ormai più tutte intere le energie di Andrea; gli restavano lunghe ore in cui non sapeva cosa fare per trascorrerle quanto più proficuamente gli fosse stato possibile. Aveva rinunciato a fare escursioni nel bosco; era troppo avvilente e troppo monotono: Andrea già sapeva come sarebbe andata a finire. Leggere nei suoi due libri era ormai una fatica inutile, visto che sapeva ormai a memoria tutte le formule magiche contenute nel libro e conosceva ormai distintamente e chiaramente la storia del castello e del casato del duca; troppo distintamente e chiaramente per esserne più interessato: ne aveva ormai una consapevolezza chiara e definitiva.

Sembrava che tutto dovesse svolgersi secondo un rituale ormai stabilito: Andrea conduceva la sua vita monotona, in attesa che i suoi nemici si palesassero durante il suo sonno; combatteva vigorosamente opponendosi contro i propri nemici e riguadagnava le sue energie attingendo l'acqua con il santo Graal alla sorgente a nord del castello. Le sue giornate trascorrevano scandite dalle sue abitudini. Mentre Andrea era intento a seguire il corso monotono della sua esistenza, nel mondo, oltre il bosco che isolava il castello, i nemici della ragione e della luce tessavano le proprie trame, insidiose e sinistre. Quello di cui Andrea era a conoscenza era troppo poco per dargli la possibilità di trionfare definitivamente; i suoi nemici, il Maligno ed il duca, erano potenti e, nonostante la fiera opposizione di Andrea, non sembrava che essi risentissero più di tanto dello scontro che dovevano sostenere. Soprattutto il Maligno era ogni notte più forte e combattivo; nonostante Andrea avesse dato fondo, a piene mani, alle formule magiche riportate nel libro, egli non riusciva, tuttavia, a sconfiggere definitivamente il Maligno. Il Principe delle Tenebre cedeva di poco il passo durante lo scontro, ma non ne era debilitato; ed ogni notte che Andrea trascorrevva egli diveniva impercettibilmente sempre più debole e sembrava che la potenza del suo avversario crescesse in proporzione al cedimento di Andrea. Sofia non poteva più essere di alcun aiuto ad Andrea ed i Templari non potevano aiutarlo durante la sua lotta nel cuore della notte. Stava succedendo quello che Andrea aveva temuto; che il tempo giocasse contro di lui ed a favore del suo avversario. Il Principe delle Tenebre poteva attendere, Andrea Schatten no. Occorreva trovare un metodo sbrigativo e veloce per avere ragione del Maligno; le formule magiche - anche la più lunga e potente - non

avevano altro effetto che respingere per un margine davvero ridotto l'attacco che il Maligno, soprattutto, ed il duca opponevano contro Andrea.

Dunque i nemici di Andrea diventavano ogni giorno più potenti e sembrava che essi non soffrissero per le sconfitte che Andrea infliggeva loro; ogni notte erano più determinati ed aggressivi. Andrea non sapeva più che cosa fare; aveva dato fondo a tutte le sue energie ed a tutte le sue forze. Il Maligno in particolare, non tanto il duca, si opponeva pervicacemente ad Andrea e, nonostante Andrea ne potesse avere ragione con le formule magiche e con il vigore che riconquistava bevendo l'acqua della sorgente nel santo Graal, tuttavia, il Maligno ritornava sempre più potente da ogni sconfitta che Andrea gli infliggeva. Andrea non sapeva darsene ragione. Una notte, mentre sognava un sogno tranquillo, senza la presenza dei suoi nemici, Andrea si rivolse a Sofia che era, ancora una volta, comparsa nel suo sogno prima che i suoi nemici rivelassero la loro presenza. Le chiese come mai il principe delle tenebre diventava sempre più forte e se la sua potenza non avesse un limite o, al contrario, se potesse crescere fino a raggiungere la forza necessaria a sconfiggere definitivamente Andrea.

Sofia non sapeva cosa rispondere; la domanda che gli aveva rivolto Andrea andava oltre il limite della sua conoscenza. Poi, improvvisamente il duca si palesò nel sogno di Andrea. Sofia ne fuggì atterrita ed Andrea si ritrovò ancora una volta solo davanti al suo avversario.

“E così, dunque, non sai trovare ragione della nostra forza?”, esordì il duca, con il suo bieco sarcasmo. *“Dovresti provare a cercare nella tua coscienza. Lì, solo lì c'è la risposta alle tue domande.”*

“Taci! Taci, maledetto! Io non sono alla ricerca di risposte. So tutto ciò che è necessario sapere per avere ragione di te.”

“Sì? E quanto a lungo? Lo sai quanto a lungo potrai opporti contro di noi?”

“Tanto a lungo quanto sarà necessario. Non vi temo, te ed il tuo padrone. Ma soprattutto te. Dovresti saperlo ormai, visto che ti ho sconfitto ogni singola volta che ti sei opposto a me.”

“Mi hai potuto vincere. Ma non il mio padrone. Egli è più potente di quanto tu possa immaginare. Egli si sta divertendo a mettere alla prova la tua forza. Ancora non hai visto tutta la devastante potenza del mio padrone. Egli si prende gioco di te, tentandoti ed opponendosi a te in modo che tu possa pensare di essere abbastanza forte da poterlo battere. La tua è solo illusione. Non potrai opporti al Principe delle Tenebre a lungo. Non potrai. I tuoi giorni sono contati ormai.”

Poi il duca si trattenne dal parlare oltre e si morse la lingua, come se avesse detto più di quanto avesse voluto o gli fosse permesso dire. Andrea non poté che prendere atto delle parole del duca; si rese conto che egli, effettivamente, aveva confermato i suoi dubbi sulla sua forza. Andrea stava cedendo ancora una volta alla sua insicurezza. Non voleva darlo a vedere al suo avversario, ma in cuor suo aveva il sospetto che il duca aveva semplicemente raccontato i fatti come i fatti effettivamente erano. L'insicurezza alimentava il dubbio di Andrea ed egli non poté che rispondere a malapena alle parole terribili che il duca aveva pronunciato.

“Il tuo padrone mi teme, stanne certo. Egli non potrà opporsi a me molto a lungo!”

“Lo credi? Lo credi davvero, umano?”

E qui il duca scoppiò in una lugubre quanto sonora risata, sicché Andrea ne fu vivamente atterrito. Si era stancato della presenza del duca.

“Scompari dalla mio cospetto di tua volontà! O preferisci che usi una formula magica?”

Il duca digrignò i denti e bestemmio l'Onnipotente. I suoi occhi cerchiati di rosso divennero più minacciosi ed il suo ghigno corrucciato sinistramente ne illuminò lo sguardo torvo ed ostile. Indugiò a lungo senza aggiungere niente altro a quello che aveva detto. Poi scomparve dal sogno di Andrea.

Andrea Schatten passò il resto della notte in un sonno agitato e pieno di incubi. Le anime perse erano ritornate a turbare il sonno di Andrea; egli non poteva fare niente che potesse dare sollievo alla loro pena; non poteva farci niente. Ma esse erano sorde a tutti i rifiuti che Andrea opponeva loro; esse volevano essere aiutate, niente altro che aiutate. Non capivano che Andrea non poteva fare niente per dare loro sollievo e toglierle dalla pena a cui erano sottoposte. Poi una idea balenò nella sua mente. Che le anime perse potessero diventare la chiave per sconfiggere il Maligno? Era possibile? O era troppo audace pensarlo? E come avrebbe potuto fare Andrea per convincere le anime perse a fare ciò di cui esse avevano terrore? Non potevano neanche sopportare la presenza del Maligno.

Ora Andrea si rendeva conto di avere nelle sue mani degli strumenti con cui affrontare il Maligno ed il duca ed i membri dell'Ordine. Aveva in pugno il notaio e tutti i membri dell'Ordine che erano coinvolti nel pasticcio combinato dal notaio; ed aveva dalla sua parte le anime perse, con cui avrebbe potuto fronteggiare il duca, se non proprio lo stesso Principe delle Tenebre.

Era tranquillo; si svegliò e si alzò dal letto e si rivestì dopo essersi lavato accuratamente. Aveva un compito da portare a termine: capire come avrebbe potuto usare le anime perse - la sofferenza a cui erano sottoposte - per rivolgerla contro il duca e sconfiggerlo definitivamente. Non era un'impresa da poco riuscire a battere definitivamente il duca, ed Andrea non sapeva come fare, nonostante intuisse misteriosamente che le anime perse avrebbero potuto essergli di grande utilità. Anche egli sembrava aver perso la sua capacità di compassione e non vedeva ora nelle anime perse niente altro che lo strumento con cui avrebbe potuto sconfiggere il duca definitivamente; non aveva compassione per le anime perse e per la sofferenza a cui erano sottoposte. Questo atteggiamento segnava una svolta nella vita di Andrea Schatten. Egli non se ne rendeva conto, ma, forse, aveva perso definitivamente la sua capacità di immedesimarsi nella sofferenza del prossimo. Ora il suo prossimo erano le anime perse; ed egli non sapeva considerarle altro che uno strumento con cui battere il suo avversario. La lotta estenuante che Andrea stava conducendo non mancava di esigere un grande e grave prezzo, ed Andrea stava perdendo il meglio di sé nella lotta senza quartiere contro i suoi nemici. Non si poteva ancora dire se Andrea sarebbe cambiato definitivamente o se, al contrario, il cambiamento sarebbe stato temporaneo, dettato dalle necessità del momento e che non avrebbe intaccato definitivamente il carattere di Andrea. Questo ancora non si poteva dire. Tuttavia Andrea non se ne rendeva conto: egli indugiava soltanto nella considerazione che avrebbe dovuto combattere contro le forze del male, con quali strumenti non se ne curava; non si fermava a considerare se ciò che egli trovava disponibile, se questo fosse effettivamente uno strumento inanimato o se, viceversa, non si trattasse di esseri che avrebbero potuto soffrire, e quanto soffrire per l'uso che Andrea avrebbe fatto della loro condizione. Ora, questa era la situazione delle anime perse, ma Andrea sembrava non considerare che esse, le anime perse, avevano una coscienza ed una sensibilità che sarebbero state inevitabilmente lese e ferite. Non poteva immaginare la sofferenza delle anime perse, a quale grado essa giungesse. Non poteva perché aveva perso la capacità di immedesimarsi nell'animo del prossimo. Ora la caratteristica preminente del carattere di Andrea

Schatten era stata la sua capacità di compatire, di sentire insieme al suo prossimo; questo capacità spiccava in massimo grado nella personalità di Andrea. Ora l'aveva persa. Questo fatto costituiva certamente un impoverimento per Andrea. Attraverso la sua profonda capacità di compassione Andrea era diventato ciò che egli era: l'individuo ideale a cui affidare un compito in cui la capacità di compassione era di importanza preminente. Riuscire a sentire nel proprio animo con la stessa intensità i sentimenti che il prossimo provava; la capacità di risuonare delle corde del proprio animo all'unisono con le corde dell'animo degli esseri che si hanno di fronte; la possibilità di sentire, con la propria sensibilità, la sofferenza di chi gli stava di fronte, amico o nemico; tutto ciò era essenziale per poter portare a termine, senza macchiarsi l'anima, un compito simile a quello che era stato affidato ad Andrea da suo zio. Suo zio aveva scelto con molta cura la persona a cui affidare il suo compito; era semplicemente un caso fortuito che Andrea fosse nipote della persona (dello zio) che aveva redatto il testamento. Suo zio non affidò il compito ad Andrea semplicemente perché Andrea era suo nipote ma, in modo preminente, perché Andrea possedeva in grado eccelso quelle doti necessarie perché egli avesse la possibilità di riuscire nel grave compito che gli sarebbe stato affidato con il testamento.

Andrea raggiunse la biblioteca e si mise a sedere al tavolo. Indugiava. Non sapeva che cosa fare per passare il suo tempo. Non voleva leggere e non sapeva cosa era accaduto nel mondo dal giorno in cui era andato nella città del notaio. Pensò che avrebbe potuto raggiungere la villa e trascorrere la sua giornata in città; tuttavia non sapeva decidersi. Temeva che sarebbe incorso nell'ira del Magister Militiae Templi. Aveva un intenso desiderio di parlare con qualcuno, ma infine decise che non sarebbe andato in città a trovare l'uomo canuto o il suo notaio. Si sentiva intristito e senza energia, nonostante avesse attinto l'acqua alla sorgente e l'avesse bevuta nel santo Graal. I suoi nemici non gli davano tregua. Andrea era sottoposto ad un costante fuoco di fila da parte del duca e del Maligno e non c'era niente che lui potesse fare per sottrarsi alla lotta estenuante con cui i suoi avversari lo torturavano. Andrea era ormai ansioso; voleva farla finita in fretta per togliersi il prima possibile dalla situazione in cui era avvinto. Non riusciva a comprendere come mai i suoi nemici umani - i membri dell'Ordine - non si fossero mai mostrati a lui e perché i Templari ed i membri dell'Ordine dovessero condurre la loro lotta in silenzio ed in clandestinità. C'erano degli uomini che non avevano consapevolezza alcuna di cosa stesse in realtà avvenendo nel mondo; erano completamente ignari della lotta senza quartiere che Andrea stava conducendo. Ma perché? Perché le cose erano messe in tale condizione? Andrea non riusciva a comprendere i motivi reconditi per cui le cose dovessero essere sistemate come erano. Perché?

Si alzò dal tavolo e si mise a percorrere la biblioteca a grandi passi. Meditava. Cosa avrebbe dovuto fare la prossima notte? Cosa? I suoi nemici si sarebbero ancora palesati durante il suo sonno e lo avrebbero assediato nei suoi sogni. Come poteva fare e cosa doveva fare per sbarazzarsi di loro definitivamente, una volta e per sempre? Sapeva soltanto che doveva essere forte e combattere con generosità. Niente poteva essere lasciato al caso. Niente. Avrebbe dovuto essere determinato, ora più che mai. Gli restava da capire come usare le anime perse per sconfiggere definitivamente il duca, per poter poi concentrare tutte le sue energie sul Maligno. Con il Maligno sarebbe stata una dura lotta, senza esclusione di colpi, quella che Andrea avrebbe dovuto sostenere.

Andrea era deciso a tutto; nonostante non conoscesse ancora i suoi avversari umani,

i membri dell'Ordine, tuttavia poteva presagire come essi si sarebbero comportati inferendo sulla conoscenza che egli aveva del Maligno e del duca; sapeva cosa aspettarsi, anche se non conosceva di persona i suoi nemici umani. Sapeva come sarebbe stato combatterli e si rendeva conto che sarebbe stata una battaglia terribile e senza esclusione di colpi.

Intanto la notte si avvicinava, gettando sul castello la sua coltre spessa ed uniforme. Il buio stava conquistando l'orizzonte lontano, mentre il sole languiva lentamente, fino ad estinguersi. Andrea prese il candelabro e si diresse nelle cucine del castello per cenare. Dopo, finita la cena e finito di ripulire le cucine, si diresse direttamente nella sua camera senza passare dalla biblioteca. Aveva lasciato sul tavolo della biblioteca il santo Graal ed i due suoi libri. Percorse l'intrico dei corridoi e raggiunse la sua camera perfettamente consapevole di quello che sarebbe successo una volta che lui avesse preso sonno ed avesse cominciato a sognare. Si mise a letto ed era prono sotto le coperte con le braccia piegate e le mani sotto la testa. Prima di provare ad addormentarsi voleva passare alcuni minuti a riflettere su quello che da lì a poco avrebbe vissuto. Non sapeva se nei suoi sogni si sarebbe palesato il Maligno; generalmente doveva sostenere l'affronto del duca; il Maligno si palesava al suo cospetto molto raramente, e quando lo faceva, Andrea non poteva mai vederlo perché tutto era avvolto nella densa coltre delle tenebre più fitte; Andrea percepiva la presenza del Maligno, più che vederlo effettivamente. Il Maligno si nascondeva nel fitto delle tenebre, senza mai palesarsi pienamente ad Andrea. Andrea si sorprese a pensare a quanto singolare fosse diventata la sua vita. Non avrebbe mai pensato che la sua vita si sarebbe ridotta tanto all'essenziale: viveva per combattere contro i suoi nemici o combatteva per vivere? Non lo sapeva. Le tenebre in cui era avvolto nella sua camera preannunciavano quello che avrebbe vissuto quando fosse caduto nel pieno del suo sonno. Chi poteva sapere se il Maligno si sarebbe palesato durante la stessa notte o se, invece, avrebbe lasciato campo libero al duca? Chi poteva dirlo? Andrea non aveva altro da fare che assopirsi per sapere che cosa sarebbe successo. Si girò sul fianco destro e si preparò con intenzione a prendere sonno. Il sonno non tardò a sopire i pensieri di Andrea; senza che se ne potesse accorgere, i suoi pensieri sfumarono lentamente nel sonno. Ed Andrea si ritrovò subito al cospetto del suo terribile nemico. Il duca non aveva perso tempo ad insidiare il sonno di Andrea. Attraverso l'oscurità che permeava il suo sogno, Andrea poteva appena intravedere la figura orribile del suo tetro avversario. Ormai il duca non indugiava più nel tentativo di vincere con le sue lusinghe l'animo di Andrea; sapeva ormai che Andrea non era attratto dalla ricchezza e dal potere. Tuttavia, il duca conosceva quanto Andrea fosse fragile relativamente alla condizione di Sara, che non aveva ancora attraversato la Porta Luminosa; Andrea non sapeva spiegarsi per quale motivo. Il duca evocò con la sua magia lo spettro di Sara, e Sara dovette apparire nel sogno che Andrea stava sognando. Il duca infieriva su Sara, essendo al cospetto di Andrea. Sara non poteva fare altro che sostenere la tortura che il servo di Satana le infliggeva per vincere la coscienza di Andrea.

“Che tu sia maledetto per l'eternità.” furono le prime parole di Andrea.

“Abbandona il tuo sogno; rinuncia ad opporti a me e lascerò la tua amata libera.”

“No. Non mi sottrarrò al mio compito.”

“Guai a te. Svegliati, ed io lascerò libera la tua donna.”

“No. Non puoi vincermi. La volontà che mi ha posto contro di te è più potente del tuo volere. Non mi sottrarrò al mio compito.”

Intanto, un gemito prolungato e straziante percorreva la coscienza di Andrea. Era

Sara che manifestava la sofferenza che il duca le infliggeva. Andrea strinse i pugni e volle resistere alla sofferenza di Sara che lui poteva percepire distintamente in tutta la sua crudezza. Poi Andrea pensò una formula magica che aveva letto nel libro:

“Ach, malach, namba fach, arimach” e lo spettro del duca iniziò a contorcersi tra terribili sibili che emetteva dalla sua bocca storta per la sofferenza che la formula magica gli causava.

Andrea continuò a pensare la formula magica:

“Ach, malach, namba fach, arimach; ach, malach, namba fach, arimach ...” fino a quando il duca non dovette sottrarsi alla magia che Andrea aveva evocato, scomparendo dal sogno. Andrea e Sara rimasero soli. Tutto era avvolto nelle tenebre ed Andrea percepiva la presenza di Sara solo attraverso un gemito prolungato che Sara emetteva ad intervalli regolari. Andrea provò a parlarle, senza ottenere alcuna risposta. Sara era vinta dalla sofferenza e non poteva rispondere alle parole solerti di Andrea che le chiese:

“Perché non hai attraversato la Porta Luminosa? Cosa ti trattiene oltre nel regno delle tenebre?”

Il tono della voce di Andrea era segnato da una profonda amarezza; non riusciva a capire perché Sara indugiasse oltre nel regno delle ombre e perché non si fosse decisa ad attraversare la Porta Luminosa. Andrea non sapeva se Sara fosse trattenuta al di qua della Porta Luminosa contro la sua stessa volontà, per opera della magia del Principe delle Tenebre, o se, al contrario, non potesse attraversare la Porta Luminosa per chi sa quale motivo che gli era impossibile conoscere. Egli chiese ancora a Sara senza ottenere in risposta niente altro che uno straziante gemito. Andrea era al limite della sopportazione; non avrebbe resistito ad un solo altro gemito che fosse provenuto da Sara, e tuttavia continuava a chiederle di parlare, quantunque lei non riuscisse ad emettere altro suono che un gemito straziante. Andrea dormiva ora un sonno agitato; si rivoltava sotto le coperte, senza riuscire a stare fermo. Tutto il suo corpo mortale era percorso da brividi come se Andrea avesse freddo e provasse una intensa sensazione di freddo in tutte le sue membra. Poi, nonostante lottasse per non svegliarsi, dovette cedere alla sofferenza che era diventata insopportabile e, dunque, Andrea si svegliò per allontanarsi dalla sofferenza che i gemiti strazianti di Sara procuravano al suo animo. Si ritrovò nel pieno della notte in mezzo al suo letto, immerso nell'oscurità che regnava nella sua camera. Era seduto in mezzo al letto e non aveva pensieri; era stravolto per la sofferenza che aveva percepito nel sentire torturare l'anima di Sara. E non aveva potuto farci niente, niente. Aveva allontanato il duca con una formula magica, ma sembrava che la sofferenza di Sara fosse continuata anche dopo che il duca si era sottratto dal cospetto di Andrea. Andrea non riusciva a comprendere cosa fosse a trattenere Sara al di qua della Porta Luminosa; c'era forse qualcosa che lui ignorava a proposito di Sara? Lui la conosceva bene; sapeva quanto profonda fosse la sua fede e quanto profondamente lei fosse devota all'Altissimo. E tuttavia essa indugiava ancora tra le anime perse... ma perché? Chi avrebbe potuto rispondere alla sua domanda? Chi? Pensò che poteva chiedere a Sofia; forse lei conosceva la risposta allo straziante interrogativo di Andrea. Egli non sapeva che avrebbe potuto trovare la risposta se avesse cercato con più attenzione nella sua stessa anima; in se stesso ed in ciò che sentiva era nascosta la risposta alla sua straziante domanda.

Intanto le ore passavano veloci ed Andrea si ritrovò quasi sul fare del giorno profondamente immerso nei suoi pensieri, al punto che quasi non si era accorto che il nuovo giorno si era già annunciato all'orizzonte. Era profondamente avvilito ed ab-

battuto; la notte ormai passata aveva portato alla sua coscienza, con rinnovato vigore, la straziante sofferenza a cui Sara era sottoposta. Scese lentamente dal letto e si rivestì, essendo ancora assorto nei suoi profondi pensieri. Si avviò lentamente verso le cucine del castello dove avrebbe consumato la sua prima colazione. Dopo sarebbe andato alla sorgente a nord del castello per attingervi l'acqua, e berla con il santo Graal.

Ritornato nella biblioteca, dopo aver bevuto nel santo Graal l'acqua attinta alla sorgente, Andrea si sedette al tavolo meditando su cosa avrebbe dovuto fare per trascorrere la giornata. Era fermamente deciso a ritornare nella città del notaio e confrontarsi ancora con lo stesso notaio nel tentativo di trarne qualche conoscenza che gli fosse utile per intravedere, almeno, il profilo dei propri nemici. Sapeva che farlo era una violazione delle indicazioni che l'uomo canuto gli aveva dato ed a cui aveva solennemente promesso di attenersi; tuttavia era roso dalla curiosità di conoscere i suoi nemici umani; pensava che non avrebbe comportato niente di grave fare quattro chiacchiere con il notaio, soprattutto in considerazione del fatto che loro tenevano in pugno il notaio stesso ed i superiori di questi.

Andrea era deciso; aveva deciso. Sarebbe andato a trovare il notaio.

Raggiunse la sua automobile che era parcheggiata nel garage, vi salì e fu, nel giro di due ore, nella città in cui aveva dimora il notaio. Parcheggiò l'automobile vicino al palazzo in cui il notaio aveva il suo studio e si diresse verso il portone di ingresso dello stesso palazzo. Suonò e gli fu risposto da un collaboratore del notaio. Non appena il notaio ebbe saputo che Andrea Schatten era andato a trovarlo, si liberò di tutti gli impegni che aveva preso e fece accomodare Andrea nel suo ufficio.

"A cosa devo l'onore della sua visita?" esordì il notaio, non riuscendo a celare una punta del suo amaro sarcasmo.

"A niente di particolare."

"Dunque, devo ritenere che la sua è una visita di cortesia?"

"Ritenga pure ciò che vuole." fu la risposta sprezzante di Andrea. Poi, con calma, fece capire al notaio che lui era ormai perfettamente consapevole del vincolo che li legava e perché egli, Andrea, potesse impunemente insidiarlo. Il notaio fece buon viso a cattiva sorte e si rassegnò a subire lo sprezzo ed il sarcasmo di Andrea.

"Dunque è una visita di cortesia, la sua. Non vuole per caso sapere qualcosa da me? Qualcosa che solo io e pochi altri potrebbero dirle?"

"Sì! È proprio così. Ho bisogno che lei mi faccia un piacere."

"Parli pure. Io sono tutto orecchie."

"Dovrebbe farmi conoscere i suoi superiori. È questo che le chiedo, niente di più."

"Chiede davvero così poco? Niente altro che conoscere i miei superiori! Oh ... ma questo si può senz'altro."

"Allora?"

"Sì certo! Le farò conoscere i miei superiori. Ma non qui, non ora. Tra due giorni si terrà un ricevimento a villa Feind. Si consideri fin d'ora invitato. Anche i miei superiori hanno una grande curiosità e vogliono conoscerla."

"Bene. Allora, a tra due giorni. Ci sarà anche lei, immagino."

"Ci può contare ... ci può davvero contare."

Andrea si congedò dal notaio e, salito in macchina, si diresse verso il castello. Non sapeva se l'uomo canuto fosse a conoscenza che i loro nemici avrebbero dato un ricevimento e, tanto meno sapeva se egli ne avrebbe preso parte. Forse avrebbe incontrato lì l'uomo. Come avrebbe giustificato la sua presenza a villa Feind agli occhi del

Magister Militiae Templi? Andrea non lo sapeva. Era tuttavia probabile che l'uomo canuto non si sarebbe fatto vedere durante il ricevimento, ma era possibile che lui venisse comunque a sapere che Andrea ne aveva preso parte. Andrea non volle più pensarci. Sarebbe andato al ricevimento ed avrebbe giocato tutte le sue carte contro i suoi nemici umani. Andrea si rendeva conto che prendere parte al ricevimento sarebbe stato come andare nella tana del lupo: erano suoi nemici, e sarebbero stati tutti lì, contro di lui, solo; Andrea non aveva paura. Sapeva che non gli avrebbero torto un capello e tuttavia la situazione che avrebbe vissuto lo metteva già in ansia; si vedeva, solo, perso tra i suoi nemici che lo insidiavano da tutti i lati. Sarebbe stata una situazione davvero imbarazzante. Per un po' fu perplesso e pensò che forse sarebbe stato un gesto troppo avventato prendere parte al ricevimento. Sarebbe stato un affronto ai suoi nemici; un affronto che certamente loro non gli avrebbero perdonato. Poi si decise; pensò che ormai era troppo tardi per tirarsi indietro. Il notaio aveva sicuramente già avvisato i suoi superiori diretti che Andrea Shatten, principe di Helligkeit, sarebbe intervenuto al ricevimento. Era ormai decisamente troppo tardi per tirarsi indietro.